DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim.
UNITA'	6.200	3.200	1.700
(con edizione del lunedì)	7.200	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.000	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 100 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel 61.379 - 63.964 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 161 | VENERDI' 11 GIUGNO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Prima di recarvi in ferie ricordatevi di fare l'abbonamento estivo **all'Unità**

Il contrasto a Ginevra

GINEVRA, 10.

La Conferenza di Ginevra siede da 50 giorni circa; i progressi realizzati sono scarsi. Perchè? Vediamo le questioni, sulle quali la Conferenza si è arenata. Esse sono, per ora, sostanzialmente due: la composizione della commissione neutrale di controllo sulla tregua e il legame tra gli aspetti militari e gli aspetti politici del problema dell'Indocina.

L'argomento adoperato dagli occidentali, a proposito della *prima questione*, è noto: un Paese a democrazia popolare non può essere considerato neutrale. E' argomento viziato da due contraddizioni di fondo. La prima: sedere attorno al tavolo delle trattative vuol dire, evidentemente, accettare il principio della possibilità di coesistenza; e che ritenere possibile il raggiungimento di un accordo, nonostante la differenza di regimi politici e di metodi di organizzazione sociale. Se così non fosse, sarebbe stato inutile accettare la convocazione della conferenza di Ginevra. I francesi, americani e inglesi, invece, mentre negano, in concreto, la discriminazione con il fatto stesso di sedere attorno ad un tavolo con Molotov, Ciu En-lai e Fam Van Dong, pretendono di risuscitarla in uno degli organismi essenziali, che devono dare all'accordo sull'Indocina basi stabili.

La seconda contraddizione è ancora più stridente: gli occidentali hanno accettato il principio che i Paesi, i quali *partecipano alla Conferenza* di Ginevra, garantiscano gli *eventuali accordi di pace*. Ebbene tra questi Paesi vi sono l'Unione Sovietica, la Cina e la Repubblica democratica del Viet Nam: tre Paesi «comunisti». Perchè, dunque, si accetta la presenza di Paesi «comunisti» nell'organismo di garanzia e la si rifiuta nell'organismo di controllo? Questa è la domanda alla quale Bidault, Bedell Smith e Eden non sanno e non vogliono trovare risposta.

E veniamo alla questione del nesso esistente tra i problemi militari e quelli politici. Bidault si aggrappa a questa tesi: quando il sangue scorre in Indocina, la prima cosa da fare è mettersi d'accordo sul «cessate il fuoco», subordinando a tale accordo la discussione di ogni problema politico. Ma anche questo argomento è viziato da numerose contraddizioni. Se in Indocina è in corso un conflitto, la responsabilità di esso ricade esclusivamente sull'imperialismo francese, che ha stracciato gli accordi di Fontainebleau e iniziato una guerra coloniale di conquista. Bidault, dunque, è il meno indicato a mostrare preoccupazioni «umanitarie» di questa sorta. E inoltre: se c'è una parte che sistematicamente ha rifiutato la trattativa, più volte offerta dalla Repubblica democratica del Viet Nam, questo è il governo di cui Bidault è ministro degli esteri. Sempre e sistematicamente, sino all'ultimo. Non bisogna dimenticare che la trattativa concreta sull'Indocina è cominciata soltanto all'indomani della caduta di Dien Bien Fu, quando un nuovo rifiuto era diventato impossibile.

Non sono dunque le preoccupazioni «umanitarie» ad ispirare l'azione di Bidault; vi è ben altro. Il ministro degli esteri francese sa che una e la condizione perchè un accordo sul «cessate il fuoco» possa essere realmente un patto di pace: che si arrivi ad una intesa di principio sull'assetto generale della Indocina e sui rapporti futuri tra la Francia e i tre Paesi associati. Ma questo è precisamente ciò che Bidault non vuole. Nel suo pensiero, un accordo sul «cessate il fuoco», ad altro non deve servire se non a dare respiro al corpo di spedizione e a preparare l'intervento degli Stati Uniti nella nuova guerra, che potrebbe anche non essere limitata all'Indocina.

Disegno non soltanto delittuoso, ma contrario agli interessi della Francia. Come ha detto Molotov nel suo discorso dell'8 giugno, la continuazione della guerra non può che aggravare i contrasti tra la Francia e i popoli dell'Indocina: la pace, al contrario, potrebbe implicare la salvezza di determinati diritti, acquisiti dalla Francia, che conservino base di legittimità. Questa possibilità è stata chiaramente e ripetutamente affacciata dal capo della delegazione della Repubblica democratica del Viet Nam. Molotov, martedì, è andato ancora più avanti. Proponendo l'inizio di colloqui sui problemi politici tra le due parti direttamente interessate, il ministro degli esteri dell'URSS ha inteso offrire a Bidault il mezzo per ricavare dalla trattativa tutto ciò che la Francia può legittimamente pensare di ottenere alla Conferenza di Ginevra, eliminando, tra l'altro, il peso gravissimo del suo più pericoloso concorrente in Indocina e in Asia: l'imperialismo americano. Bidault ha lasciato cadere questa offerta, non ha risposto. Forse egli non avrà più il tempo di rispondere a Ginevra, giacchè è il Parlamento del suo Paese, ormai, che lo chiama ancora una volta alla resa dei conti.

Noi non sappiamo quali saranno le decisioni che usciranno, sabato, da Palazzo Borbone. Ma quali esse siano, è certo che la Conferenza potrà progredire soltanto a patto che i delegati delle potenze occidentali escano dalle contraddizioni nelle quali si sono cacciati; a condizione, cioè, che essi adottino finalmente un atteggiamento fondato sulla buona fede e sulla buona volontà.

ALBERTO JACOVIELLO

CONTRO L'ACCORDO-TRUFFA E PER MIGLIORI SALARI

Metallurgici edili e gasisti in sciopero oggi a Roma

La CGIL decide che la lotta sia intensificata fino alla conquista di soddisfacenti miglioramenti - L'accordo-truffa prevede aumenti per soli 40 miliardi e non 80

L'Ufficio stampa della CGIL ha diramato il seguente comunicato:

«Il Comitato Esecutivo della CGIL si è riunito il 9 giugno 1954, con la partecipazione dei rappresentanti delle principali Camere del Lavoro e Federazioni nazionali di categoria, per esaminare la situazione sindacale creatasi in seguito all'annuncio dell'«accordo-truffa» tra Confindustria e organizzazioni sciossioniste e quella fascista, sul conglobamento e l'assetto delle retribuzioni nell'industria.

«La relazione del segretario generale on. Di Vittorio — dopo lunga e approfondita discussione — è stata approvata all'unanimità.

Slancio crescente

«Il Comitato Esecutivo rileva con soddisfazione che il solo annuncio dell'«accordo-truffa» e del suo contenuto miserevole, ha suscitato tra i lavoratori di tutte le province la più viva indignazione: operai e impiegati di tutte le categorie industriali, di ogni corrente e organizzazione sindacale — compresi anche dirigenti di base della CISL e della UIL — insorgono contro la capitolazione dei loro dirigenti ai voleri della Confindustria, e continuano con slancio crescente la loro azione sindacale unitaria, assieme ai loro fratelli della CGIL.

«Il Comitato Esecutivo della CGIL denuncia la completa falsità delle affermazioni della Confindustria e dei dirigenti della CISL, della UIL e della CISNAL, circa i miglioramenti che deriverebbero ai lavoratori in virtù dell'«accordo-truffa». Da calcoli fatti risulta chiaramente che tali miglioramenti non ascendono a 80 miliardi ma a meno di 40, dato che l'aumento medio del riassetto zonale non ammonta al 5,5 per cento ma solo al 3 per cento circa. Inoltre, sui già insignificanti aumenti che l'«accordo-truffa» prevede per gli uomini, occorre apportare una ulteriore riduzione del 20 per cento per le donne e per i giovani; ciò porta ad un aggravamento della differenza tra salario femminile e salario maschile.

«Tuttavia questi irrisori miglioramenti, che lasciano le retribuzioni molto al di sotto del 50 per cento del costo della vita, sono stati strappati esclusivamente dalle lotte che conduce vigorosamente la CGIL. Infatti la Confindustria, mentre ruppe le trattative con la CGIL dichiarando nel suo documento che non poteva accettare di discutere richieste che non fossero «apprezzabilmente inferiori» a quelle della CISL, è stata costretta dalla lotta a recedere dalla sua posizione.

«Il Comitato Esecutivo riafferma che non sussistono motivi di carattere economico che impediscano alla Confindustria di accettare le moderate richieste avanzate dalla CGIL. Tutti sanno che negli ultimi anni sono aumentati notevolmente il rendimento del lavoro e i profitti dei grandi industriali, mentre il livello salariale permane estremamente basso.

«Il Comitato Esecutivo dichiara che la Confindustria, firmando un accordo di comodo con le organizzazioni minoritarie — che assieme non rappresentano che una piccola minoranza dei lavoratori — contro l'espressa volontà della CGIL che rappresenta da sola oltre l'80 per cento dei lavoratori dell'industria, sferra un attacco politico aperto contro la classe operaia, contro uno dei pilastri della Costituzione e quindi contro la democrazia italiana.

«La CGIL denuncia ai lavoratori e all'intero Paese questo tentativo di sopraffazione da parte della Confindustria, che tenta di ripetere i nefasti del Patto di Palazzo Vidoni, del 1925, quando essa dichiarò di firmare accordi sindacali soltanto con i sindacati fascisti, che non rappresentavano i lavoratori e che erano i sindacati governativi dell'epoca.

«L'art. 39 della Costituzione stabilisce che ogni accordo è valido soltanto se sottoscritto dai rappresentanti della maggioranza dei lavoratori interessati. Perciò ogni accordo firmato senza e contro la CGIL non ha nessuna validità, è un «accordo truffa» che esprime la volontà della Confindustria di determinare unilateralmente il livello dei salari e di imporlo, con la complicità di gruppi scissionisti, a tutti i lavoratori italiani.

«Il Comitato Esecutivo della CGIL sfida i dirigenti della CISL e della UIL a sostenere nelle fabbriche, di fronte alle assemblee di lavoratori di tutte le correnti e organizzazioni e in pubblici contraddittorii, la loro capitolazione. I dirigenti scissionisti della CISL e dell'UIL e i fascisti della CISNAL, esaltano come una loro «vittoria» lo accordo-truffa che, se mai, sarebbe soltanto una vittoria dei grandi industriali. Ciò facendo questi dirigenti si sono schierati apertamente contro la volontà, gli interessi e i bisogni più elementari dei lavoratori italiani.

Nuove lotte

«In realtà il grande padronato vuole realizzare, con l'«accordo-truffa», un attacco anticostituzionale non meno grave di quello tentato con la «legge-truffa», clamorosamente e solennemente condannata proprio un anno fa dalla maggioranza degli italiani e definitivamente seppellita dal Parlamento della Repubblica.

«Lottando contro la truffa sindacale, i lavoratori italiani sono coscienti di battersi non solo per il miglioramento delle loro condizioni di vita e per il benessere delle loro famiglie, ma anche in difesa della Costituzione e dei principii di libertà e di giustizia che essa sancisce.

«Contro la volontà della Confindustria di respingere le legittime rivendicazioni dei lavoratori, di imporre il suo prepotere nella determinazione delle loro retribuzioni e sulla intera vita sociale e politica del Paese, il Comitato Esecutivo ha deciso di sviluppare, intensificare, ampliare l'azione sindacale in tutte le fabbriche e in ogni località e settore, fino a quando la Confindustria non accetterà di concedere miglioramenti adeguati, giungendo così ad un accordo soddisfacente che sia accettato da tutti i lavoratori italiani e sottoscritto dalla CGIL.

«La C.G.I.L. dichiara che qualora la Confindustria recedesse dal suo atteggiamento di attacco politico contro la classe operaia e si ponesse su un piano francamente sindacale, un accordo generale sarebbe ancora possibile dato che le richieste della CGIL sono ragionevoli, per cui possono essere accolte mediante ulteriori oneri, relativamente modesti, tenendo conto degli gravi contributivi di cui gli industriali fruiranno prossimamente».

«Il Comitato Esecutivo ha deciso infine di lanciare un manifesto al Paese perchè la intera opinione pubblica nazionale appoggi attivamente la lotta dei lavoratori dell'industria».

L'U.I.L. di Ragusa respinge la «truffa»

La UIL provinciale di Ragusa ha respinto «l'accordo-truffa» che la direzione nazionale dell'organizzazione si accinge a sottoscrivere insieme con la CISL, e ha invitato i propri aderenti a partecipare compatti allo sciopero di 48 ore contro la società Calcementi, pienamente riuscito.

La Segreteria della CGIL ha risposto con un telegramma di plauso.

Domani sciopero generale di 24 ore a Milano ed a Sesto San Giovanni

Ecco un quadro sintetico delle principali lotte contro l'accordo truffa e per migliori salari:

A ROMA i 9.000 metallurgici e i 25.000 edili scendono in sciopero dalle 12 fino al termine della giornata lavorativa. Nel pomeriggio i lavoratori della Romana Gas scenderanno anch'essi in sciopero per 48 ore.

A MILANO — dove verrà firmato domani l'accordo - truffa fra la Confindustria e gli scissionisti — i lavoratori risponderanno, nella stessa giornata, con uno sciopero generale di 24 ore, dalle 6 in poi, nei settori dell'industria (compresi gli addetti ai cicli e ai fuochi continui), dei trasporti, del gas, e della elettricità. Allo sciopero, che è esteso anche a Sesto San Giovanni, prenderanno parte anche i lavoratori delle tranvie urbane e interurbane, delle autolinee e degli autotrasporti della città e della provincia; i lavoratori delle ferrovie Nord effettueranno uno sciopero di 48 ore.

Oggi ha inizio un grande sciopero di 48 ore dei dipendenti dei gruppi monopolistici italcementi ed Eternit.

A TORINO hanno scioperato ieri per 24 ore gli operai delle aziende metallurgiche della Val di Susa. Oggi per 4 ore scioperano tutti i metallurgici delle fabbriche che non hanno concesso acconti.

A BOLOGNA dalle 6 di oggi ha inizio il grande sciopero provinciale dei metallurgici, che continuerà fino a mercoledì mattina.

A FERRARA ieri sono scesi in sciopero per 72 ore i cementieri; uguale durata avrà lo sciopero dei fornaciai che inizierà oggi.

A PISTOIA ieri ha avuto inizio lo sciopero di 48 ore dei fornaciai.

A FIRENZE per 4 ore ieri hanno incrociato le braccia i metallurgici di Rifredi.

A SIENA ha inizio oggi lo sciopero di 48 ore di tutti i minatori dell'Amiata.

A LUCCA è iniziato ieri lo sciopero di 48 ore alla Cucirini Cantoni Coats. Lo sciopero è stato proclamato unitariamente dalla CISL e dalla CGIL.

A NAPOLI oggi per 4 ore verrà effettuato uno sciopero dai lavoratori dell'industria, dei pubblici servizi e dei trasporti; i lavoratori dell'arte bianca scioperano per 24 ore.

DOMANI UN VOTO CHE PUÒ APRIRE LA VIA ALL'ACCORDO SULL'INDOCINA

Il governo Laniel ostacolo alla pace in Asia minacciato di grave sconfitta al Parlamento francese

La stampa parigina non crede che il ministero riesca a ottenere la fiducia. Lungo colloquio fra il primo ministro e il leader radicale Mendés-France

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 10. — Laniel ha ricevuto stamane Mendés-France, in un colloquio durato un'ora intera, che è stato giudicato come un colpo di scena. In realtà, un primo contatto fra i due si era già avuto tre settimane fa, poco dopo la disfatta di Dien Bien Fu, quando il giovane esponente radicale indirizzò al presidente del Consiglio una lettera definita «piuttosto cordiale», che non si sa, tuttavia, se fosse di consigli o di condoglianze.

Anche sulla visita odierna si avanzano degli stessi interrogativi. Si può supporre — ma restando nel campo delle ipotesi — che Laniel, costretto ieri sera a porre, per la terza volta in un mese, la questione di fiducia, ricerchi con ogni mezzo, nel quadro della sua tattica abituale, di rimontare la situazione. E alcuni hanno voluto vedere una conferma di questa ipotesi nelle parole che, al termine dell'incontro, Mendés-France ha rivolto ai giornalisti riprendendo la frase sprezzante del suo discorso di ieri: «Risparmiamoci una crisi inutile, se essa dovrà riportare al governo la stessa clurma con solo un capitano mutato».

In ogni caso, l'incontro Laniel-Mendés-France si collega al voto schiacciante che ieri sera ha posto in minoranza Laniel, sulla sua politica estera: 54 ex-gollisti U.R.A.S., su 75, e 33 radicali su 76, per citare due tra i maggiori gruppi della coalizione, hanno votato contro il governo, associandosi alla opposizione comunista, socialdemocratica e di altri gruppi.

Il voto tuttavia non implicava da un punto di vista formale la fiducia: l'Assemblea doveva esprimersi solo su una richiesta di priorità per l'ordine del giorno favorevole al governo; mentre la votazione sulla fiducia avrà luogo domani, sulla richiesta avanzata da Laniel che siano respinti gli ordini del giorno ostili al governo presentati dal socialdemocratico Lussy, dal gollista Caillet e dal compagno Duclos.

La prima e più appariscente manovra del presidente del Consiglio si è indirizzata ai radicali, e in particolare a quello fra i loro esponenti, che più vivacemente ha criticato la disastrosa politica condotta in Indocina. Tutte le illazioni potrebbero essere buone. C'è persino chi pensa che dietro le quinte si stia lavorando per varare una coalizione in cui i socialdemocratici sostituirebbero gli M.R.P., dato l'isolamento in cui la D.C. francese si trova ormai, fra le altre correnti al potere, da quando ha esacerbato i suoi rapporti — sui temi della C.E.D., dell'Indocina e del nord Africa — con una forte frazione radicale e con la maggioranza dell'URAS.

Questa tesi riscuote tuttavia poco credito; e soprattutto inattendibile appare la prospettiva del ventilato «ricambio» fra gli M.R.P. e i socialdemocratici. I clericali infatti sono legati a vari esponenti della SFIO da complicità e convergenze oltre che su vari punti di politica interna, sul problema della C.E.D. Finora, anzi, gli M.R.P. hanno sempre parlato di associarsi ai socialdemocratici per la formazione di un gabinetto cedista, e Mollet personalmente gradirebbe certamente questa prospettiva, anche per allontanare la «minaccia» del Fronte popolare. Fino a pochi giorni fa, nel loro congresso di Lilla, gli M.R.P. rivolsero alla SFIO ripetute proteste di amicizia, ribadendo che avrebbero preferito imporre lo scioglimento dell'Assemblea pur di allontanare la minaccia di un rovesciamento della politica estera attuale, ossia un distacco della Francia dalla dipendenza americana.

Nel partito socialdemocratico, però, la corrente anticedista resta compatta, come ha mostrato il voto di ieri alla Commissione esteri della Assemblea nazionale. Oggi il Comitato direttivo socialdemocratico, applicando le misure disciplinari previste, ha colpito con una sospensione per tre anni «da ogni attività di Partito o per il Partito» Oreste Rosenfeld, uno dei due consiglieri dell'Unione Francese che giorni fa votarono contro gli accordi di Bonn e di Parigi. E anche contro l'altro è in corso la azione disciplinare; il che dimostra che Mollet vuole andare a fondo.

Ma potrà egli spingersi fino all'applicazione di simili provvedimenti contro Naegelen, che fu candidato alla presidenza della Repubblica, contro Daniel Mayer, che fu segretario del Partito clandestino, contro Moch, che ha largo seguito nelle federazioni? Non significherebbe ciò provocare la scissione del Partito?

Ciò che si è detto sottolinea la difficoltà di arrivare ad una nuova combinazione governativa che, escludendo i comunisti, non muti concretamente le cose. Su questo aspetto della situazione giocherà per la terza volta Laniel, nella speranza di salvarsi, ed è questo il motivo al quale egli ricorre nelle manovre dietro le quinte.

Il voto di ieri ha manifestato quanto ampi ormai siano i riflessi parlamentari della volontà del popolo francese di farla finita con la guerra in Indocina e soprattutto di scongiurare l'incendio dell'internazionalizzazione del conflitto e, quindi, una terza conflagrazione mondiale. Il governo paga ora il fallimento della sua politica che Dien Bien Fu ha messo in luce, e paga per le sue amicizie pericolose con Washington. Perciò questa sera le previsioni generali sulle sorti dell'attuale coalizione sono oscure. «Laniel ritroverà difficilmente la fiducia dell'Assemblea Nazionale» titola *Le Monde*, mentre *Paris-Presse*, ancora più esplicito, afferma: «La crisi è fatale».

Per Edgar Faure, ancora quotato come uno dei più forti candidati alla successione, «la caduta del governo è razionalmente incredibile, ma passionalmente acquisita». Egli ha poi aggiunto che ormai la coalizione Laniel «somiglia a una donna non più amata, di cui inutilmente ci raccomandano le buone qualità di cuoca».

Sarà, comunque, nelle prossime 24 ore che si potrà dire se la crisi di un governo potrà salvare la Francia e l'umanità intera da una crisi e da una minaccia anche più grave.

MICHELE RAGO

I fortini di Lat Khiem e Hai Yen espugnati dalle forze vietnamite

Gravi dichiarazioni del generale Cogny in favore di un intervento americano

Nella zona del Delta compresa entro il circolo sono in corso in questi giorni aspri combattimenti nel corso dei quali le truppe colonialiste subiscono gravi rovesci

HANOI, 10 — Truppe popolari vietnamite hanno preso d'assalto ed espugnato, infliggendo ingenti perdite al nemico, due caposaldi franco-collaborazionisti del Delta del Fiume Rosso: quello di Lat Khiem, nella regione, di Fuly, 50 chilometri a sud-ovest di Hanoi, e quello di Hai Yen, nel settore di Hungyen, circa 35 chilometri a sud-est di Hanoi.

A Lat Khiem, l'intera guarnigione franco-collaborazionista è stata presa prigioniera dalle unità vietnamite attaccanti, o è stata annientata durante la lotta. Elementi inviati di rinforzo da una delle colonne mobili franco-collaborazioniste operanti in questo settore hanno subito la stessa sorte. Vano è stato l'intervento dell'aviazione.

A Hai Yen, la disfatta francese ha avuto proporzioni ancora più gravi. I franco-collaborazionisti della guarnigione, muniti di carri armati e artiglieria, hanno ricevuto infatti l'ordine di ritirarsi, ma la loro marcia di ripiegamento si è trasformata in un disastro. Forze partigiane hanno intercettato la colonna annientandone in successive imboscate gran parte degli effettivi. Una colonna di soccorso, composta di diversi battaglioni baodaist, è stata a sua volta intercettata mentre procedeva a bordo di mezzi da sbarco fluviali francesi e presa sotto il fuoco delle artiglierie popolari dislocate sulle rive del fiume.

I vietnamiti sono ora padroni del caposaldo, posto alla confluenza del Fiume Rosso col «Canale dei bambù» e inseguono i resti delle forze nemiche lungo la rete di corsi d'acqua e attraverso le risaie. Il comando francese

(Continua in 6. pag. 1. col.)

NUOVI IMPROVVISI SVILUPPI DELL'«AFFARE MONTESI»

Un altro fermo operato da Sepe

Si tratta di tale Maria Pantalone che forse conosce il mistero della morte di Wilma — E' stata immediatamente tradotta alle «Mantellate»

Qualcosa bolle nella pentola dell'affare Montesi. A 24 ore di distanza dall'arresto di Tina Ganzaroli, il Presidente Sepe ha ieri proceduto al fermo di un'altra donna, una misteriosa signora. Giovane, piacente ed elegante; ha 23 anni circa e si chiama Maria Pantalone. Essa abita al quartiere Appio. Sembra che la testimonianza della ragazza possa avere una notevole importanza per chiarire il mistero della morte di Wilma Montesi.

In serata una nota agenzia di stampa governativa, si è sentita in grado di comunicare che «Sepe non è troppo lontano dalla conclusione del suo lavoro» e che il ministro De Caro, che indaga sulle note compiacenze governative messe in luce dall'affare Montesi, «ha dovuto portare il suo sguardo anche sugli aspetti penali della vicenda».

La nota dell'agenzia ha destato non minor sensazione che il fermo del nuovo misterioso personaggio. Viene osservato, infatti, che dopo la tanto conclamata indipendenza dell'inchiesta ministeriale dal campo penale delle indagini, De Caro deve essersi trovato di fronte a fatti ed elementi di natura così grave da richiedere una deroga al principio di precedenza stabilito.

A meno che l'indiscrezione dell'agenzia altro non rappresenti che un tentativo di preparare nuovi alibi per un nuovo rinvio delle dichiarazioni che il ministro si è impegnato a fare al Parlamento entro la fine del corrente mese.

Comunque, come si vede, ce n'è ben donde per poter prevedere che siamo alla vigilia di interessanti avvenimenti, e il termometro dei giornalisti, in questi giorni in continuo stato d'allarme, è salito a temperature elevatissime: negli stessi ambienti di Palazzo di Giustizia si fanno sempre più insistenti le voci che Sepe sta preparando altri mandati di cattura e che, nei prossimi giorni, altri confronti sono previsti fra i principali protagonisti della vicenda di Torvajanica.

Alla Sezione istruttoria della Corte d'Appello la giornata di ieri è stata caratterizzata da una serie particolarmente numerosa di interrogatori e di colloqui condotti dal dotto Sepe, ma l'interesse dei cronisti è gravitato, come si può comprendere, quasi esclusivamente sul pur breve ma drammatico episodio che ha condotto al fermo della sconosciuta signora. Già fin dal mattino si era avvertita nei corridoi del «Palazzaccio» una atmosfera di tensione, e qualche giornalista aveva fatto correre addirittura la notizia dell'imminente arresto di un importante personaggio: la Bisaccia, se non proprio il Montagna.

La notizia, che abbiamo raccolto per dovere di cronaca, ha avuto per vero solo qualche effimero momento di vita ed è caduta nello spazio di poche ore, dopo che i giornalisti scatenatisi alla ricerca di una conferma, hanno potuto accertare la sua inconsistenza.

Il dott. Sepe

Ma il ritorno alla calma, nel clan dei cronisti che presidia il «Palazzaccio», doveva essere pur esso di breve durata. Alle ore 12, infatti, giungeva improvvisamente nell'ufficio di Sepe il dottor Gianpaoli, vice-questore, che usciva poco dopo dalla stanza del magistrato recando una busta. Si trattava, come poco prima si era appreso nei corridoi, di nuovi mandati di cattura? Subito dopo, alle 12,15, è giunta una giovane ed elegante signora, che è stata subito introdotta nella stanza del magistrato: era il personaggio destinato a diventare il protagonista della giornata e la causa di un singolare equivoco.

Prima ancora, infatti, che i cronisti potessero discernere bene le sue fattezze, questa ultima era già sparita dietro l'uscio del magistrato. Non restava altro che procedere, per un sommario processo di deduzione, alla identificazione della donna. La notizia circolata nella mattinata su un probabile arresto della Bisaccia e la fase dei precedenti interrogatori condotti da Sepe, portavano alla conclusione che il nuovo personaggio altri non fosse che la signora Ester Bisaccia, la madre di Adriana, e tale era la notizia che i quotidiani della sera si affrettavano a dare ai loro lettori.

Intanto, mentre nei corridoi si commentava l'avvenimento, dalla stanza di Sepe si udiva la donna gridare ripetutamente e piangere: la circostanza stava indubbiamente a dimostrare che il magistrato attribuisce grande interesse all'interrogatorio della donna, e solo quando essa è uscita dalla stanza di Sepe, potendone i giornalisti meglio osservare i tratti e rendersi conto dell'equivoco si prospettava in tutta la sua eccezionale misura il nuovo fatto sopravvenuto nelle indagini: l'affacciarsi di un nuovo misterioso personaggio sulla ribalta dell'affare Montesi, un personaggio della cui importanza stava a testimoniare l'intensa drammaticità dell'interrogatorio che poco prima si era svolto.

Uscita dalla stanza con gli occhi ancor gonfi e arrossati di pianto, la figura della donna si è inquadrata nel corridoio fra quelle di due cara-

L'Egitto e l'Arabia contro i patti con l'occidente

IL CAIRO, 10. — Il ministro egiziano per l'orientamento nazionale, maggiore Salah Salem, è rientrato oggi al Cairo proveniente dall'Arabia Saudita, dove ha avuto importanti colloqui con re Ibn Saud e con il ministro degli esteri, l'emiro Feisal.

Subito dopo l'arrivo di Salah Salem, l'ambasciata dell'Arabia Saudita al Cairo ha diramato un comunicato in cui si afferma che l'Egitto e l'Arabia Saudita hanno concordemente deciso di seguire una politica comune «senza tener conto dei tentativi che vengono compiuti per indurre alcuni degli Stati arabi ad alleanze con le potenze occidentali».

Il dito nell'occhio

Libertà dei cittadini

«L'Ente che presiede alle radiotrasmissioni non deve fare politica di parte, ma deve invece tutelare la libertà di opinione e di coscienza di tutti i cittadini». *Dal Popolo.*

Così, tanto per cominciare, l'Ente che presiede alle radiotrasmissioni ha cominciato con il censurare una poesia di Giosuè Carducci, laddove il poeta si rivolge al Papa, chiamandolo «cittadino Mastai» e invitandolo a brindare alla libertà di Italia.

La libertà di tutti i cittadini, ma non del cittadino Carducci, ne tanto meno quella dell'Italia.

Bestemmiatori

Il Secolo fascista pubblica un *breve commento per ricordare la morte di Giacomo Matteotti. Il brano è anonimo. Perchè? Forse lo ha scritto Amerigo Dumini.*

Il fesso del giorno

«La riconoscenza dei poveri costituirà per lui il compenso sufficiente alla durezza del compito». *Dal resoconto della Giustizia al discorso del Ministro Tremelloni.*

ASMODEO